

Nozioni di fotografia

Il Centro d'Interesse

Valorizzare l'immagine

La perfezione formale nella fotografia

Inquadratura – Regola dei 2/3

E adesso finalmente VAI con la STREET!!!!

Il Centro d'Interesse

Che cos'è il centro d'interesse?

La domanda mi dà lo spunto per approfondire l'argomento del SOGGETTO DI UN'IMMAGINE e della SIGNIFICATIVITÀ DELL'IMMAGINE stessa.

Una risposta sintetica alla domanda potrebbe essere: “Il centro d'interesse in una foto può corrispondere al soggetto della stessa, a condizione che esso sia interessante”. Sembra una battuta ma non lo è, se si riflette. Infatti NON è affatto scontato che il soggetto di una foto, oltre ad essere il soggetto, sia anche interessante!

In realtà la cosa è più complessa. Infatti ho detto “può” corrispondere e NON “corrisponde”. A volte infatti in fotografia il centro d'interesse NON coincide con il soggetto. Il soggetto può davvero NON essere quell'elemento che conferisce alla fotografia che stiamo guardando la sua significatività. Esiste ovviamente, dato che l'abbiamo ripreso, ma l'immagine potrebbe essere valida non tanto per esso, quanto per la particolare illuminazione, o per il punto di vista originale della ripresa, o ancora per il contrasto, piuttosto che per la scelta del tempo di esposizione.

Ecco che allora emergono due conclusioni:

1) LA PRIMA È CHE IL CENTRO D'INTERESSE È QUELLA CARATTERISTICA CHE CONFERISCE A UNA DETERMINATA FOTOGRAFIA LA PROPRIA SIGNIFICATIVITÀ. ESSA, COME ABBIAMO VISTO PUÒ ESSERE SEMPLICEMENTE UNA CARATTERISTICA DELL'INQUADRATURA. E' anche il segno della nostra PERSONALITÀ'. Il tratto caratteristico che identifica il nostro stile.

2) La seconda che il centro d'interesse spesso non coincide con il soggetto. (Ma nulla vieta naturalmente che in qualche caso invece coincidano).

A volte alcune foto hanno effettivamente un soggetto, ma esso non è stato valorizzato, messo in evidenza in modo che l'immagine risulti una immagine originale, d'impatto, personale che si distacchi dalla media per qualche particolare caratteristica (appunto il famoso centro d'interesse), che è quella che distingue l'immagine dalla maggior parte delle altre, che vengono scattate da milioni di altre persone sullo stesso soggetto.

Se ci mettiamo in riva al mare in un giorno di mare mosso, possiamo volendo, scattare migliaia di foto di onde e di burrasca. Ma certamente non tutte saranno foto significative, soltanto perchè sono esposte correttamente e sono perfettamente a fuoco.

Sarebbe come dire che “Il Deserto dei Tartari” è una grande libro solo perchè è scritto in italiano corretto. Evidentemente lo è, ma è un grande libro perchè c'è un “centro d'interesse” importante!

E allora ecco che di foto di onda veramente significative, che valga la pena pubblicare ce ne saranno

veramente poche. Saranno quelle dove la miscela tra inquadratura, illuminazione, contrasto, scelta dei colori, scelta dell'ora del giorno, ecc, ecc, avranno creato il risultato veramente eccellente e significativo. In tutti gli altri casi avremo semplicemente creato un'immagine tecnicamente corretta e che potrà avere un valore affettivo come ricordo, o documentaristico, ma non certamente artistico ed espressivo.

Inoltre bisogna ricordarsi che NON basta fotografare un bel soggetto perchè la foto sia significativa. Un bel soggetto in qualche caso può aiutare, ma NON basta a fare una bella foto.

Molto spesso foto che hanno fatto la storia sono foto di degrado, di disperazione, di esseri umani che vivono in condizioni limite. Di bello in questo non c'è nulla, ma in certe foto che riprendono quelle scene c'è un grande impatto, umanità, emozione. Alcune sono immagini davvero grandi.

Tutti noi che amiamo fotografare siamo a volte "affezionati" ai nostri scatti e attribuiamo loro un valore che, in genere, è un misto di piacere per l'immagine, soddisfazione, amore del ricordo, documento, amore per il proprio lavoro.

E' umano che si provi una certa indulgenza per il nostro lavoro, ma è bene cercare sempre di distinguere ciò che in una certa foto ci piace guardare perchè ci ricorda qualcosa di gradevole, da ciò che invece DAVVERO è oggettivamente interessante e personale.

E' sempre fondamentale, per crescere sempre di più nella consapevolezza delle proprie capacità e limiti, obbligarci sempre a capire se una foto che abbiamo scattato è innanzitutto bella (e qui è più facile) e subito dopo se è SIGNIFICATIVA. Ed è questa seconda caratteristica che, se esiste, valorizza il famoso "centro d'interesse".

Ricordo che agli inizi della mia attività fotografica, tutte le volte che facevo uno decente scatto di un bel panorama o di una bella architettura, mi sentivo Ansel Adams, cercavo da tutti manifestazioni di meraviglia e approvazione e quando mi sentivo dire che si trattava di uno scatto normale, ci restavo male.

Poi ho cominciato a guardare, sui libri e presso le mostre, le GRANDI fotografie di paesaggio e di architettura e mi sono reso conto anno dopo anno che le VERE foto di paesaggio sono altre. E mi sono reso conto che fare una foto di paesaggio che abbia veramente qualcosa da dire, senza perdersi nei miliardi di scatti già fatti da altri, è veramente difficile.

E lo stesso vale per la foto di reportage, di spettacolo, di sport, di natura.

Quindi ciò che ho detto NON è per umiliare nessuno, naturalmente, ma per dare un piccolo contributo alla crescita culturale di tutti.

Saper fotografare bene infatti, è soprattutto e prima di ogni altra cosa un fatto culturale. E la cultura fotografica non nasce con noi, ma va approfondita e coltivata.

Valorizzare l'immagine

Questo documento, sicuramente noioso, ma scritto con 22 anni di passione fotografica alle spalle, si rivolge con umiltà a tutti coloro che amano esprimersi attraverso le immagini, e in particolare a chi è agli inizi in questa meravigliosa avventura espressiva.

Si propone di mettere l'accento su alcuni semplici punti di base, a cui è bene prestare attenzione, per valorizzare il più possibile le immagini che realizziamo, in modo che esse riproducano al meglio

possibile le emozioni che ci hanno spinto a scattarle.

Fa parte di quasi tutti noi il desiderio di fermare in una immagine la magia di un paesaggio, di un luogo, di una situazione che ci ha colpito. Soprattutto quando viaggiamo e visitiamo luoghi che ci attraggono con il loro fascino o quando viviamo esperienze indimenticabili.

E' qualcosa di umano e di assolutamente positivo, che costituisce per molti di noi una potente molla a cercare di raffinare la nostra capacità espressiva.

Però non sempre questo cammino espressivo è semplice e lineare e istintivo. Spesso tra l'istinto dello scatto, la volontà di condividere con altri la nostra emozione e la sua realizzazione finale convincente (cioè lo scatto significativo), c'è una distanza più o meno grande da colmare.

Quante volte abbiamo atteso con trepidazione la stampa delle foto del nostro viaggio, desiderosi di mostrarle e di suscitare negli osservatori le stesse emozioni che abbiamo provato al momento dello scatto? E quante volte siamo rimasti delusi, perchè la reazione degli altri non è stata entusiastica come invece noi ci aspettavamo?

E' certamente umano voler condividere emozioni, ma quando ci rendiamo conto che non siamo riusciti a trasmetterle fino in fondo, è bene che ci chiediamo il perchè.

A volte può essere semplicemente perchè chi osserva è dotato di una sensibilità molto diversa dalla nostra, oppure perchè non ha alcuna sensibilità (ci sono indubbiamente anche gli insensibili totali sapete!), ma spesso dobbiamo essere sinceri e ammettere che non siamo riusciti a trasferire in modo davvero compiuto le nostre emozioni nelle fotografie che abbiamo scattato. In poche parole, spesso le nostre immagini non sono significative.

Attenzione NON ho detto BRUTTE, ho detto volutamente NON SIGNIFICATIVE. Non è la stessa cosa. Tante volte vediamo o produciamo fotografie che non possono essere definite brutte, anzi a volte addirittura "belle" da un punto di vista strettamente estetico e compositivo, ma NON sono significative. Perchè non riescono a trasmettere l'emozione e la magia di un momento come noi lo abbiamo vissuto.

NON si staccano dalla qualità media di tanti altri scatti fatti a quel certo luogo.

Allora concentriamoci di più su questo concetto: l'immagine che riprendiamo e che riproporremo nella stampa finale, per centrare davvero lo scopo per cui è stata scattata, deve essere SIGNIFICATIVA. Ciò vuole dire che dovrà avere qualcosa di più che la faccia spiccare tra le tante e che la renda diversa da una semplice "fotocopia" della realtà, esprimendo quello che noi abbiamo provato al momento dello scatto.

Quindi dobbiamo accettare anche il fatto che non è sufficiente riprendere qualcosa o qualche luogo o qualche persona "bella", perchè la fotografia che ne risulta sia significativa.

Non basta riprendere "senza errori" un bel panorama, per poter contare su una foto significativa. Avremo la foto corretta di un bel panorama, ma non è detto che avremo un'immagine da "Photo Contest Internazionale".

All'inizio dell'attività fotografica la gioia e l'entusiasmo per i primi scatti rende non facile distinguere tra una foto corretta, ma banale e uno scatto significativo. Anche perchè, per affinare la necessaria capacità critica, è fondamentale aver visto, analizzato e "metabolizzato" tante immagini significative di grandi fotografi e costruirsi una vera e propria cultura dell'immagine.

Ciò non può essere che un fenomeno graduale, che necessita in parallelo di cultura (conoscere le

immagini dei grandi maestri) e di lavoro di apprendimento e sperimentazione pratica (fotografare con la coscienza di quello che stiamo facendo e che vogliamo ottenere).

Non pretendo di riuscire a elencare delle regole che permettano di raggiungere lo scopo: è semplicemente impossibile. Penso solo che valga la pena di ricordare alcuni punti, ai quali è utile e opportuno prestare attenzione quando si fotografa, per valorizzare al meglio le nostre immagini e riuscire a trasmettere con esse ciò che ci eravamo proposti.

Il primo punto essenziale è AVERE UN RIFERIMENTO. Qualsiasi sia il genere di fotografia che si pratica, è necessario conoscere un buon numero di opere di fotografi che di quel genere siano maestri indiscussi. Questo ci aiuterà a costruirci una indispensabile cultura dell'immagine e al tempo stesso a creare i PARAMETRI DI RIFERIMENTO, rispetto ai quali poi potremo VALUTARE la significatività e la qualità del nostro lavoro. Paragonare i nostri scatti a quelli dei grandi fotografi, ci aiuterà a "prendere le misure" del divario che ci separa dalla perfezione. Non certo per autoumiliarci, ma per avere sempre ben presente davanti a noi dove è posizionato il TRAGUARDO da raggiungere. E magari ogni tanto per poter apprezzare in modo oggettivo i nostri miglioramenti, quando osserviamo che il divario diminuisce.

Un altro punto essenziale è fotografare con la COSCIENZA di quello che stiamo facendo. Se ad esempio ci entusiasmiamo per un meraviglioso panorama, non limitiamoci a OBBEDIRE PASSIVAMENTE alla voglia di fotografarlo, scattando con approssimazione dal primo punto di vista che ci si propone. Così di solito otterremo solo una discreta e corretta "fotocopia" di un bel panorama, il che il più delle volte sta per una immagine banale e non significativa. Cerchiamo di capire PERCHÉ questo panorama ci colpisce così tanto, quali sono i punti chiave che lo DIFFERENZIANO da un panorama qualsiasi e che ce lo fanno rendere così degno di essere ripreso: potrà essere a volte il COLORE del cielo, o dell'acqua o delle piante; altre volte la particolare LUCE che colpisce la scena, oppure ancora il SOVRAPPORSI DI PIANI SUCCESSIVI, o la presenza di RIFLESSI nell'acqua o i GIOCHI DELLE NUVOLE in cielo. E allora valorizziamo questi particolari, questi punti di forza, che, nell'immagine finale, costituiranno il "centro d'interesse" della nostra fotografia.

Se la particolarità di quel certo paesaggio che stiamo ammirando è data dai giochi delle nubi nel cielo, diamo loro lo spazio che meritano nell'inquadratura, rubandone alla terra e alle montagne.

Se sappiamo che in quella certa valle, a una certa ora del mattino o della sera c'è una luce magica che trasforma la valle in una magia di colori fiabeschi, non scattiamo a mezzogiorno con il sole a picco solo perché È PIÙ COMODO. Aspettiamo con pazienza l'ora giusta e immortaliamo l'atmosfera "significativa". Se no avremo soltanto un mediocre scatto di quella valle, più o meno simile a miliardi di altri scatti già fatti e ai quali non aggiunge proprio nulla di nuovo. Certo, si può benissimo vivere anche solo con foto ricordo di qualità banale, ma chi ha detto che una foto ricordo non possa essere fatta bene?

L'inquadratura

Nell'ambito di una ripresa "cosciente" dell'immagine la prima situazione con la quale dobbiamo misurarci è l'inquadratura.

L'inquadratura per prima cosa è scelta: dobbiamo DECIDERE CHE COSA FA PARTE DELL'IMMAGINE che abbiamo in mente e che cosa non ne fa parte perché non aggiunge nulla a ciò che vogliamo esprimere, o addirittura deturpa e inquina l'immagine.

È una decisione importante ed essenziale, dalla quale dipende in gran parte la riuscita del nostro scatto, perchè è la nostra VISIONE dell'immagine che vogliamo proporre.

Poiché inquadrare vuol dire scegliere, ci si può domandare che cosa scegliere, quali sono i criteri che ci guidano ad identificare ciò che va incluso. La risposta non può essere ovviamente univoca, ma è strettamente correlata a ciò che vogliamo trasmettere all'osservatore.

Decidiamo prima che cosa vogliamo comunicare con la nostra inquadratura: un'emozione, un'idea, un punto di vista originale, la presenza dell'uomo, la disperazione, un ideale.

Deciso questo, con l'occhio ben attento all'immagine dentro il mirino, cerchiamo di identificare l'elemento o gli elementi che sono indispensabili alla trasmissione del nostro messaggio.

Focalizziamoci su quelli e sugli eventuali elementi d'ambiente che "inquadrano" e "ambientano" il soggetto, fornendo arricchimento d'informazione utile.

Escludiamo tutto il resto dall'inquadratura: ciò che non è funzionale alla descrizione espressiva, quasi sempre alla fine nuoce alla pulizia e all'incisività della comunicazione.

Un altro elemento di scelta relativo all'inquadratura, è DA DOVE INQUADRARE, cioè il PUNTO DI VISTA. A volte diamo per scontato che siccome ci troviamo in un certo punto, per forza da lì dobbiamo scattare. Può essere la scelta peggiore. Basta un po' di buona volontà e "coraggio" per trovare spesso punti dai quali l'inquadratura risulta molto più corretta, bilanciata e significativa. Spesso quando ci lamentiamo del fatto che nella inquadratura ci sono elementi di disturbo "che non potevamo mica togliere", ci dimentichiamo che.....POTEVAMO SPOSTARCI NOI!!!!

Non avete idea di quante foto potenzialmente significative sono state deturpate da presenze indesiderate, solo perchè il fotografo era troppo mentalmente pigro per immaginare che poteva anche spostarsi!!!!

Teniamo quindi presente che il punto dal quale si scatta può essere altrettanto importante dell'inquadratura stessa, poiché:

- Può eliminare automaticamente presenze indesiderabili
- Può al contrario permettere di includere particolari significativi
- Può dare all'inquadratura un punto di vista meno banale
- Può aiutare moltissimo a gestire la luce della scena inquadrata
- Ecc.

E' molto importante poi, stabilito che un certo elemento deve far parte della inquadratura, fare in modo che venga completamente inserito nell'inquadratura stessa, evitando tagli deturpanti a parti anche minime, che darebbero una pessima impressione di trascuratezza e di poca attenzione alla composizione.

Un altro elemento che influisce sulla inquadratura è la prospettiva dei piani: TELE (cioè schiacciata) o GRANDANGOLARE (cioè espansa).

La prospettiva va tenuta particolarmente d'occhio quando nella scena inquadrata si verificano due situazioni:

§ C'è un sovrapporsi notevole di piani successivi

§ Ci sono nell'inquadratura giochi grafici (es.: edifici, piuttosto che colline o sentieri nei paesaggi) che possono essere valorizzati da una prospettiva schiacciata, piuttosto che espansa.

In questi casi infatti il valore dell'immagine può risiedere proprio nella valorizzazione del rapporto tra i piani nel senso della profondità, o nella deformazione prospettica di alcuni elementi conseguente allo schiacciamento dei piani.

Pertanto in questi casi la scelta del tipo di inquadratura e quindi di lunghezza focale dipende non

solo dagli elementi che vogliamo inserire, ma anche dal tipo di prospettiva che desideriamo enfatizzare.

La perfezione formale nella fotografia

Vorrei chiarire bene a tutti alcuni criteri estetici e critici in base ai quali cerco di commentare il lavoro degli appassionati che ci spediscono i loro lavori.

Credo che sia utile per tutti, perchè ognuno possa ricavare il massimo di utilità dai commenti, e cercare di camminare nella direzione del continuo miglioramento. O magari anche capire per tempo che un certo genere non è quello che fa per noi e dedicarci a ciò che ci è più congeniale.

La domanda in effetti è lecita: quanto conta la perfezione formale in una fotografia? E' essenziale?

Naturalmente NON esiste una risposta definitiva e univoca, ma è necessario capire, di ogni genere fotografico, la propria intrinseca estetica e di quali caratteristiche essa vive. Solo così potremo davvero valutare correttamente quale sarà l'impatto sul risultato finale di ogni parametro tecnico, e saremo anche in grado di giudicare le immagini di altri fotografi, basandoci su criteri motivati.

Quindi quando osserviamo uno scatto, dobbiamo innanzitutto cercare di capire a quale genere appartiene. I generi sono ovviamente tanti, per non dire infiniti e quindi non possiamo pretendere di conoscerli tutti. Ma questo non è necessario, basta avere coscienza a grandi linee del tipo di fotografia a cui ci troviamo davanti e soprattutto andare subito a cercare di chiarire l'estetica che fa vivere quel tipo di foto. Poi qualcuno lo chiamerà minimalismo, qualcun altro astrattismo concettuale, ma poco importa.

Il metodo migliore per identificare il criterio estetico chiave per un certo genere fotografico è capire di che cosa vive.

Per chiarire meglio farò qualche esempio.

Di che cosa vive la fotografia architettonica: ovviamente di linee, di superfici, di riflessi e ombre sulle facciate degli edifici stessi, di colori e di contrasti tra gli edifici e il cielo. Se questo è vero, allora automaticamente sarà anche facile risalire alle caratteristiche estetiche irrinunciabili che la fotografia a architettonica dovrà avere: gestione perfetta delle linee (a meno che si voglia VOLUTAMENTE creare prospettive e punti di vista particolari, ma siamo alla gestione dell'eccezione), messa a fuoco eccellente, colore saturo e, dove sia presente il cielo, un adeguato contrasto, per far "staccare" gli edifici dal cielo stesso.

Potrei continuare, ma credo sia chiaro il concetto. In questo caso la perfezione formale è sicuramente essenziale. Poi potremo salvare tutte le eccezioni "creative" che volete, ma esse devono essere DAVVERO giustificate e non semplicemente essere causate dal fatto che il fotografo non conosce la regola di evitare le linee cadenti negli edifici.

Di che cosa vive la macrofotografia: di piccoli dettagli che sfuggono all'osservazione dei più e che il fotografo attento porta all'attenzione del pubblico. E' ovvio allora che tali piccoli dettagli che "SONO" la fotografia, dovranno essere perfetti e dettagliati e "stupire" e colpire per la loro forma e colore e illuminazione. E la nitidezza dovrà essere "spietata". Anche in questo caso la perfezione formale è irrinunciabile.

Di che cosa vive la fotografia di paesaggio: di inquadratura, di contrasti di luce, di colori. E allora la perfezione di una inquadratura, la correttezza dell'esposizione e la capacità di attendere il momento in cui i colori sono i più espressivi, in cui la luce colpisce "quel" particolare dettaglio, con "quel" particolare colore, saranno tutti parametri essenziali e funzionali a un panorama impeccabile e con

la marcia in più.

Di che cosa vive il reportage: di attimi colti e “rubati” di atteggiamenti, di situazioni, di accostamenti drammatici o ironici, ma comunque diversi dal solito, di realtà anche brutale come i reportage di guerra. In una parola conta l’ “attimo”. Qui allora la perfezione formale NON è essenziale. NON cesteremo certo le foto di Capa dello sbarco in Normandia, perchè sono “Slightly out of focus” leggermente fuori fuoco, come commentò all’epoca un redattore di Life!!! Il che non significa che se c’è perfezione formale essa fa schifo e la buttiamo, diciamo solo che non è essenziale, perchè non è quella che conferisce alla foto la sua significatività, la sua ragione d’essere.

Mentre invece nei casi precedenti la perfezione formale FA l’immagine e ne costituisce l’essenza stessa.

Inquadratura – Regola dei 2/3

Nell’inquadratura esistono alcune regole base che possono darci una mano a realizzare immagini meno banali e più gradevoli, valorizzando i nostri migliori scatti.

Tra queste una delle più utili e note è la regola dei 2/3.

In sostanza ci dice che non è originale posizionare il soggetto della fotografia esattamente nel centro dell’inquadratura, ma che è bene decentrarlo, o in senso laterale o nel senso dell’altezza, o in tutti e due. Naturalmente ciò vale se il soggetto non è ripreso talmente in primo piano da occupare tutto o quasi il fotogramma. In questo caso c’è poco da decentrare!

Applicare la regola è semplice e intuitivo: basta dividere mentalmente l’inquadratura che stiamo riguardando in tre parti, sia orizzontalmente che verticalmente. Fatto questo posizioniamo il soggetto principale (ad esempio la persona soggetto in un ritratto ambientato) in corrispondenza di una delle linee poste a 2/3 del lato del fotogramma. O anche all’intersezione di 2 di esse, posizionando così il soggetto a 2/3 sia in senso verticale che orizzontale.

La scelta di quale terzo sfruttare ovviamente è lasciata al gusto e alla personalità del fotografo. Così pure come a lui è lasciata la scelta di applicare o meno la regola, di applicarla parzialmente o addirittura di esasperarla, con inquadrature in cui il soggetto è relegato proprio ai bordi dell’immagine. Ma in qualche caso questo può essere il segreto di uno scatto veramente originale.

Perciò il consiglio che si può dare è: OSATE. NON abbiate mai remore nel tentare punti di vista e inquadrature audaci. L’importante è che non lo siano così soltanto per fare gli originali a tutti i costi, ma perchè in quel determinato caso la scelta ha finalità espressive ben precise.

E’ come dire che le regole servono molto, ma alla fine il buon gusto e l’originalità e la personalità del fotografo sono quelle che “fanno” la fotografia.

Street Photography

Che cos’è e perchè la Street photography?

In poche parole la street photography è la poesia della vita. Colta per strada nella sua tragedia, nella sua ironia, nella sua imprevedibile bellezza, ma anche nella sua crudeltà.

Street photography è entrare in sintonia con la vita, percepirla, assorbirne gli umori, gli odori, i colori, viverla intensamente. Poi, dopo averla assorbita e digerita, rappresentarla.

Non ho scritto a caso per ultima la parola “rappresentarla”. La street photography rappresenta la vita, “sintetizzata” in alcuni aspetti. E naturalmente, per rappresentare qualcosa, bisogna conoscerla, o almeno essere in sintonia con essa, essere recettivi. Questo elemento è la base di tutto: se non siamo disposti a guardare la vita con partecipazione e attenzione, non saremo mai un buono street photographer.

Se invece avremo la giusta disposizione sarà poi solo una questione di apprendere il linguaggio più adatto e di risolvere i problemi tecnici specifici, ma i risultati col tempo non mancheranno.

Perchè Street Photography allora: ma perchè cosa c'è di più importante, affascinante, coinvolgente, umanamente essenziale che fotografare la vita nella sua “verità”? Cos'altro può dare più significatività a una immagine, se non il proporre il palcoscenico dell'esistenza.

Senza nulla togliere e tutti gli altri generi.

Premessa

E' molto importante iniziare con il piede giusto, perchè la Street Photography è un padrone esigente e dal carattere difficile. Bisogna essere appassionati davvero, crederci, volerlo. Bisogna partire con semplicità e umiltà. Bisogna guardare con attenzione al lavoro degli altri, soprattutto dei grandi maestri. Bisogna essere persone che amano la vita e che amano gli altri. Non è un genere per egoisti individualisti, che farebbero meglio a darsi ad altri filoni. E' un genere duro, spietato, che dà poche soddisfazioni economiche e che spesso non “appaga” l'occhio, non lo blandisce con inquadrature “armoniche”, anzi lo violenta con il dramma della realtà. Ma se sarà il vostro genere, non potrete più farne a meno.

Allora riflettete bene se è il momento giusto per voi oggi, di iniziare a mettervi in gioco. Se non lo è, seguite il mio consiglio: aspettate. E' un peccato investire tante aspettative ed essere frustrati. Se deciderete invece che lo è, vi apprestate e diventare uno street photographer (per gli amici detto anche “streepher”).

Attrezzatura

Il lato tecnologico non è realmente importante: la street photography non è fatta di “belle” foto, è fatta di foto “significative”. Quindi tendenzialmente se siete dei bravi street photographers (streephers), potete usare quello che volete senza problemi, il risultato sarà sostanzialmente valido, anche se la qualità “tecnica” degli scatti sarà “sporca”.

Esistono però delle attrezzature che sono particolarmente adatte a questo genere e che facilitano la vita, permettendo anche una buona qualità tecnica del risultato finale. Cosa che se c'è, ovviamente non guasta.

Fotocamera.

Cominciamo dal tradizionale: le fotocamere a pellicola. Quelle più adatte sono le fotocamere a telemetro, tipo Leica M, Voigtlander Bessa e Konika Exar, preferibilmente a fuoco manuale, con ottiche di buona qualità.

Esse hanno numerosi vantaggi:

§ Sono compatte e poco evidenti e non richiamano l'attenzione

§ Sono leggere e questo, quando si cammina per ore con la macchina a tracolla, aiuta

§ Sono silenziose allo scatto e possono essere usate anche in situazioni “delicate”

§ Hanno uno scatto dolce e privo di vibrazioni, grazie alla mancanza dello specchio reflex, perciò consentono scatti con tempi più lenti (anche 1/15 o meno con 35mm).

§ Hanno una dotazione di ottiche molto luminose, che aiutano molto nelle riprese in condizioni di scarsa luminosità dove non si può usare il flash

§ Hanno la messa a fuoco a telemetro che, dove serve, è eccellente e immediata anche con luminosità ai limiti del visibile

§ Altri che scoprirete da soli

LeicaM è la più costosa, ma anche quella che mantiene di più il valore dell'usato, Konika è validissima, costa meno, ma ha una ridottissima scelta di obiettivi. Voigtlander Bessa R e R2 e T sono molto valide non costano un occhio e hanno un ottimo parco di ottiche. Sicuramente consigliabili.

Reflex. Tra le reflex le più adatte sono le meccaniche manuali, semplici robuste ed affidabili. Alcuni ottimi esempi sono: Yashica Fx-3, Contax S2, Nikon FM-3A, Canon FTb, Olympus OM3Ti, ecc. Evitate se potete le automatiche e soprattutto le elettroniche, che possono solo mettere nei guai quando finisce la batteria. Le manuali non vi lasceranno mai a piedi!

Tra le medio formato ci sono macchine interessantissime: prima fra tutte la mitica Mamiya 6 (6x6) a telemetro, dalla qualità iperbolica, forse la migliore macchina in assoluto per la street photography. La Mamiya 6 è fuori produzione, ma ora c'è la Mamiya 7 (6x7) che è comunque eccellente. Poi c'è la Bronica RF a telemetro (4,5x6) e le fuji a telemetro in vari formati.

Tra le reflex 6x6 c'è la mitica rolleiflex e rolleicord biottica, dall'ottica fissa (80mm = focale standard), ma dalla resa eccellente. Sono robustissime, non vibrano e usate si trovano a prezzi ragionevoli, se si cercano le versioni meno famose.

Esistono anche fotocamere di grande formato, come la Linhof Technika e la Graflex, che possono essere usate, ma direi che è meglio non complicarsi troppo la vita e stare sulle precedenti.

Obiettivi

La scelta dell'obiettivo è importante, perchè condiziona le possibilità di ripresa.

FOCALE - La focale ideale varia tra i 24mm e i 90mm. Sotto e sopra servono solo in situazioni particolari. Tenete presente che il grosso del lavoro si fa tranquillamente con un buon 35mm, focale estremamente versatile.

LUMINOSITA' - La luminosità elevata naturalmente aiuta, soprattutto se si prevede di scattare spesso in bassa luce e senza flash. Le fotocamere che hanno a corredo gli obiettivi più luminosi sono Leica M (Summicron f2 e Summilux f1.4, oltre allo stratosferico Noctilux f1!!) e Voigtlander (Ultron 28/1.9 – Ultron 35/1.7 – Nocton 50/1.5).

Evitate se possibile obiettivi zoom di qualità dubbia e ingombro enorme, che vi darebbero probabilmente problemi con poca luce.

Direi in conclusione che l'obiettivo BASE è un sano 35mm o 50mm luminoso, con cui potete fare di tutto (dalla ripresa allargata al ritratto mezzo busto), affrontando anche situazioni di bassa luminosità (se scegliete un f2.0 o meno).

PERCHE' FUOCO MANUALE?

E' una domanda legittima. Dobbiamo cogliere l'attimo, quindi che cosa di meglio che un autofocus veloce per essere certi della messa a fuoco, anche in condizioni limite?

In realtà nella street photography non funziona così. Spesso le riprese sono fatte reagendo all'improvviso a situazioni fortemente dinamiche, dove il soggetto si muove in modo imprevisto, oppure dove il soggetto sta in mezzo a tanta gente e dove l'autofocus potrebbe essere distratto da tanti altri oggetti posti su piani diversi, oppure potrebbe avere incertezze in riprese con basso contrasto di sfondo. Insomma, non si può affidare uno scatto "irripetibile" ad un sistema che potrebbe fallire per mille ottime ragioni. Meglio lavorare, come vedremo nell'apposito capitolo più avanti, con messa a fuoco sull'iperfocale, e diaframma e tempo preimpostato. E per fare questo è meglio avere una manual focus. Che, quando servisse, vi permetterebbe di effettuare una messa a fuoco di precisione anche quasi al buio (cosa che vi scordate con una autofocus).

Digitale

Se si vuole utilizzare una attrezzatura digitale, è bene non orientarsi su una compatta: i tempi di risposta allo scatto non permettono quasi mai di cogliere il momento giusto, "l'attimo irripetibile", che è ESSENZIALE nella street photography. Le compatte evolute (le cosiddette "Prosumer") sono nella stessa situazione.

E' necessario pensare ad una Reflex digitale, che vi garantisce tempi di risposta "da fotocamera meccanica" e una qualità buona dell'immagine anche con sensibilità ISO elevate. Non serve una DigiReflex professionale da 5.000€, basta e avanza una Reflex "base", tipo la Canon 300D o la Nikon D70.

Come ottica, invece di andare a impelagarvi nell'acquisto di zoom supercostosi, partite con una sola ottica fissa base, tipo (ad esempio nel mondo Canon) un 28/1.8 o un 35/2 a cui potete aggiungere in un secondo tempo un 50/1.4. Con queste fate tutto quello che serve.

Pellicole

Per coloro i quali intendono partire con la pellicola, suggerisco:

BN: Ilford Delta 400, Fuji Neopan 1600

Colore: Fuji NPH 400

Come usare l'attrezzatura.

Alcune semplici avvertenze:

§ Usate se possibile un solo corpo macchina: il secondo rischia di deconcentrarvi

§ Non continuate a cambiare obiettivo. Partite con uno e fate gran parte della sessione con lo stesso. Continuare a cambiare prospettiva vi deconcentra.

§ Uscite con 1 SOLO TIPO DI PELLICOLA: o BN o colore. MAI ambedue. La lettura della realtà fatta in BN e quella fatta a colori sono molto diverse. Sono due modi diversi di leggere ed esprimere la realtà come noi la interpretiamo. Non facciamo pasticci. Concentriamoci su una sola visione, almeno per una intera giornata di riprese.

§ Tenete la fotocamera in mano, sempre. Non lasciatela ballonzolare "turisticamente" al collo esibendo un sorriso ebete e attendendo il miracoloso evento street del secolo. Lo coglierete solo se sarete pronti e vigili e se avrete già la fotocamera in mano, pronta a inquadrare e scattare.

§ Usate preferibilmente pellicole almeno a 400 ISO: vi garantiscono la possibilità di usare diaframmi abbastanza chiusi da darvi una buona profondità di campo in ogni situazione, soprattutto quando la messa a fuoco è impossibile.

§ Se preferite portare con voi un corredo fotografico ampio, usate uno zaino. Dopo ore con una borsa sulla spalla non vedrete l'ora di smettere di fotografare. Inoltre portatevi pantaloni con tasconi e un giubbotto pieno di tasche, da riempire di pellicole.

§ Vestitevi con abiti comodi, poco appariscenti e adatti alla stagione. Sempre pieni di tasche. Calzate scarpe comode. Ricordatevi che siete streephers, non giocatori di bridge, quindi la vostra attività consiste nel camminare a lungo per strada, per trovare lo spunto creativo. Se calzate scarpe col tacco a spillo, riscuoterete molta ammirazione, ma tornerete a casa con le fiacche ai piedi.

Adesso vediamo con più calma come gestire le due situazioni più importanti: l'esposizione e la messa a fuoco.

Esposizione – Nella fotografia da strada l'esposizione può essere gestita in due modi: usando una fotocamera con esposimetro incorporato, o utilizzando una esposizione "a stima", sulla base di un sistema che memorizza i valori di esposizione per le situazioni di illuminazione più comuni.

L'esposizione con l'esposimetro, spesso presente nelle fotocamere manuali (vedi Leica M6 o Voigtlander Bessa R) non è particolarmente complessa. Si cammina tenendo un diaframma medio (vedi meglio nel punto successivo) tipo f5.6 o f8 e tenendo regolato il tempo in base alla lettura fatta con l'esposimetro nella direzione verso la quale presumibilmente scatteremo. Ogni tanto, soprattutto quando stiamo cambiando direzione di ripresa (e quindi ovviamente cambia la luminosità, perchè cambia la direzione della luce) ricontrolliamo l'esposizione. Così saremo sempre pronti ad affrontare lo scatto con "l'attrezzo" nelle condizioni di lavoro ottimali.

L'esposizione a stima è utile quando non si ha una fotocamera con esposimetro incorporato, ad esempio una Leica M3 o M4 o una Lomo o una Holga, o quando la batteria ci lascia a piedi, o quando non si vuole essere distratti nemmeno dall'esposimetro.

E' meno difficile e impreciso di quanto normalmente si pensi. Basta memorizzare una serie di Coppie Tempo/Diaframma nelle situazioni di luminosità base più ricorrenti. A questo proposito è bene memorizzare le coppie per una sola sensibilità di pellicola (ovviamente suggerisco i 400 ISO come da tabella pellicole consigliate). Vi allego una tabella che potrebbe aiutarvi.

ISO 400

f/22 – 1/500

Sole frontale fortissimo con riflessi su acqua o neve

f/22 – 1/250

Sole frontale fortissimo

F/16 – 1/250

Sole frontale a mezzogiorno

F/11 – 1/250

Sole velato a mezzogiorno

F/8 – 1/250

Ombra chiara

F/5.6 – 1/250

Ombra scura

F/4 – 1/250

Ombra scura da nuvole temporalesche

F/2.8 – 1/250

Ombra molto scura (portico). Luce al tramonto

F/2.8 – 1/125

Subito dopo il tramonto

F/2.8 – 1/60

Accensione lampioni di strada. Interno di negozio ben illuminato

F/2 – 1/60

Interno di negozio normalmente illuminato

F/2 – 1/30

Interno di negozio poco illuminato

F/1.4 – 1/30

Strada di notte ben illuminata

F/1.4 – 1/15

Interno di casa poco illuminata, interno di chiesa

F/1 – 1/15

Luce di candela

E' ovvio che i valori esposti qui sopra sono solo una base media. Ognuno poi è bene che si faccia la propria personale scala di riferimento, in base alla luminosità effettiva presente nella città dove opera.

Messa a fuoco – La messa a fuoco dello streepher deve essere fulminea, per cogliere l'attimo irripetibile. E qual è la messa a fuoco più fulminea? Quella dei motori a ultrasuoni? Quella Canon o Nikon? Ebbene siete fuori strada! La messa a fuoco più fulminea è quella che.....non si fa!!! Esatto. Si chiama messa a fuoco sull'iperfocale, e consiste in pratica nel lavorare sfruttando la profondità di campo in modo "furbo" e preventivo, piuttosto che nel mettere a fuoco la distanza alla quale si trova il soggetto. Il grosso vantaggio di questa tecnica è che siete sempre pronti a scattare, "pre-regolati" per la distanza di lavoro.

Facciamo un esempio pratico: stiamo lavorando con un obiettivo 35mm, pellicola BN 400 ISO in una giornata caratterizzata da sole velato, al mattino tardi. La tabella dell'esposizione ci suggerisce di usare ad esempio f11 1/250. A f11 con una focale 35mm la profondità di campo si estende da circa 3 metri all'infinito. Se poi non ci interessa avere a fuoco fino all'infinito e ci basta avere a fuoco fino a 20/30 metri, possiamo anche avere a fuoco soggetti a meno di 2 metri. Tutta questa meraviglia avviene perchè lavorando con un diaframma abbastanza chiuso come è f 11, la profondità di campo ci garantisce una campo ragionevolmente nitido molto ampio. Ecco perchè è consigliabile una pellicola da 400 ISO anche di giorno (quando andrebbe bene anche una 100 o una 50 ISO): per poter chiudere il diaframma di due stop in più e poter avere una profondità di campo tale che, nella maggior parte delle situazioni possiamo pre-regolare la fotocamera e scattare senza mettere a fuoco. In questo modo potremo concentrarci esclusivamente sulla inquadratura e sul

cogliere l'attimo irripetibile.

Se sarete costretti a lavorare con diaframmi più aperti, a causa di una illuminazione più bassa, avrete di conseguenza una profondità di campo inferiore. In questi casi può essere necessario rinunciare alla nitidezza fino all'infinito – che in effetti non serve in tutte le inquadrature – per recuperare fuoco corretto alle brevi distanze.

La regolazione dell'iperfocale si effettua con molta facilità, semplicemente guardando la scala della profondità di campo dell'obiettivo che stiamo utilizzando e regolando la messa a fuoco in modo che gli estremi della profondità nitida in metri, stiano “comodi” tra i due indici che rappresentano il diaframma usato in quel momento. Per fare un esempio pratico: immaginiamo che sto lavorando con un 35mm a diaframma f8, e che ho bisogno la nitidezza da 4 metri all'infinito. Devo fare in modo che il simbolo “4” dei metri e il simbolo “∞” di infinito, stiano all'interno delle due tacche che indicano il diaframma 8, e ci stiano con una certa tolleranza, per essere certi che la nitidezza sia sufficiente.

Se l'intervallo di distanze necessario non sta nello spazio tra i 2 riferimenti di f8, allora significa che il diaframma con cui stiamo lavorando non è sufficientemente chiuso per offrire la profondità di campo che ci serve. In tal caso dobbiamo chiudere ulteriormente il diaframma e di conseguenza usare un tempo di scatto più lento. Se questo non fosse possibile, sarebbe allora necessario accontentarci di una profondità di campo più ristretta, secondo il tipo di inquadratura che ci proponiamo di realizzare. Con un po' di esperienza si riesce a utilizzare convenientemente questa tecnica.

Tenete presente che, più è corta la lunghezza focale dell'obiettivo che usiamo, e più è ampia la profondità di campo offerta, a parità di diaframma. Perciò con i grandangolari il problema di solito non sussiste, mentre con i teleobiettivi a volte ci si trova in difficoltà ad avere a fuoco un'ampia zona.

Il soggetto nella street photography

Il vero soggetto nella SP sono naturalmente le situazioni umane nel complesso: le interazioni degli uomini tra loro, con l'ambiente, con gli animali, con l'autorità, con tutto il mondo che li circonda. All'interno di questo mondo di situazioni, ne esistono tre categorie principali: A] i ritratti “decontestualizzati”, cioè i ritratti realizzati “ritagliando” con un teleobiettivo l'immagine del soggetto, poi B] le situazioni che riprendono l'uomo “ambientato”, quindi ritratti con inquadratura allargata e riprese di più persone e anche di grandi masse, e per finire C] le immagini che ritraggono scene dove l'uomo non è presente, ma dove sono evidenti I SEGNI dell'uomo stesso e della sua PRESENZA.

Ciascuno di questi tipi di fotografia da strada ha il proprio fascino e la propria espressività e a ciascuno di noi può essere congeniale un genere o l'altro. Per chi inizia a cimentarsi con la street, può essere utile a volte concentrarsi per un certo periodo su uno dei tre filoni, piuttosto che iniziare a caso riprendendo qualsiasi cosa ci sembri vagamente interessante. Come spesso accade, focalizzarsi su qualcosa, ci permette di aumentare la concentrazione e di ottenere risultati più soddisfacenti.

In genere comunque il cammino evolutivo dello street photographer parte da inquadrature “tele”, dove lo street photographer può permettersi di stare a distanza di sicurezza rispetto al soggetto e non interagisce con esso, protetto dall'anonimato. La distanza tra noi e i soggetti umani ci tranquillizza, ci dà modo di riprendere indisturbati e ci permette di non dover entrare in contatto con loro, risparmiandoci problemi, eventuali reazioni sgradevoli o violente e dandoci in generale una sensazione rassicurante.

Questo genere di ripresa può certamente produrre scatti interessanti, ma ha anche spesso dei limiti:

il soggetto umano inquadrato da vicino, “estratto” dal suo contesto ambientale, tende a diventare un soggetto “generico”, che potrebbe essere stato ripreso ovunque. Vengono spesso a mancare quei riferimenti d’ambiente e di contesto urbano che “spiegano” la situazione umana e rendono l’immagine emozionante e piena di espressione e significato.

Diciamolo chiaramente: a fronte di alcune immagini ravvicinate di soggetti umani scattate con il teleobiettivo, realmente azzeccate e significative, ve ne sono tantissime (magari gradevoli, certo), che più che il risultato di una scelta espressiva, sono l’espressione della nostra paura di avere interazioni con il soggetto; sono la manifestazione della nostra timidezza e del desiderio, magari un po’ inespresso anche a noi stessi, di agire “nascostamente” e indisturbati. E vi assicuro che si vede.

Nel cammino evolutivo del genuino street photographer si assiste, dopo un certo periodo (che è comunque una indispensabile fase di sviluppo) in cui ci si concentra sulle riprese “tele”, ad una ulteriore fase in cui iniziamo a comprendere che la mancanza di interazione con il soggetto ci toglie qualcosa, che non poter riprendere l’uomo adeguatamente ambientato ci impedisce di produrre immagini davvero significative in cui l’uomo stesso e il suo ambiente si spiegano vicendevolmente e si arricchiscono di significato e di impatto emotivo. Ecco che si fa strada dentro di noi l’esigenza di AVVICINARCI al soggetto e di riprenderlo con un grandangolo, inserendo nell’inquadratura l’ambiente che lo circonda. E i primi scatti che, con molta trepidazione o addirittura con preoccupazione, ci riesce di scattare, ci calano di colpo all’interno della “vera” street photography.

Dove il soggetto sembra proiettarsi fuori dall’immagine, dove noi al contrario sembriamo spinti “dentro” l’immagine e dove ci troviamo veramente in contatto con la “strada”.

Si tratta di un passaggio fondamentale, che segna una svolta decisiva del nostro sviluppo artistico ed espressivo e ci proietta in una dimensione nuova e affascinante, che ci pone davvero in contatto per la prima volta con la gente, le situazioni, la vita e spesso ci coinvolge direttamente nello svolgimento degli eventi. Non dimentichiamo, come suggeriscono molti bravi fotografi da strada, che la reazione del soggetto alla nostra inquadratura, è spesso già di per sé stessa un soggetto valido di street photography!!

Siccome però è noto che “chi va al mulino s’infarina”, non possiamo pensare di avvicinare la gente, osservarla, inquadrarla con tutto comodo, scattare raffiche e raffiche fin che siamo soddisfatti, e poi andarcene beati, senza produrre mai alcuna reazione; qualche volta anche sgradevole, o aggressiva. Fa parte del gioco, è normale e bisogna esserci preparati. Bisogna pensare che la fotografia da strada è in realtà prima di tutto un “rapporto umano” con la gente e che molto spesso è semplicemente il naturale risultato di tale rapporto, “fermato” con delle immagini. Invece di evitare il rapporto con gli altri, cerchiamolo, stimoliamolo, parliamo, discutiamo, raccontiamo qualcosa di noi, dei nostri progetti fotografici e chiediamo alla gente se vuole essere ripresa. Vedrete che incredibilmente la maggior parte delle volte ci verrà detto di sì. Stimoliamo ogni tanto e aiutiamo un po’ di entusiasmo verso di noi e il nostro lavoro fotografico con un piccolo acquisto, se il soggetto è ad esempio un venditore improvvisato che “inventa” il proprio lavoro ogni giorno sulla strada, o una persona sfortunata che cerca un piccolo aiuto e magari suona la fisarmonica. Invece di nasconderci dietro qualcun’altro e fare finta di niente, sorridiamogli, diamogli una moneta e chiediamogli di essere ripreso: ne sarà felice, e così noi avremo fatto uno scatto certamente migliore e lui avrà avuto un piccolo aiuto. Alla fine della giornata avremo in tasca 3 o 4 euro in meno, ma molta esperienza in più. E anche un po’ più di autostima.

Un capitolo a sé è rappresentato dal terzo tipo di street photography: la ripresa dei SEGNI dell’uomo: tutte quelle situazioni “inanimate”, dove però, attraverso simboli, segni, oggetti, si percepisce la presenza dell’uomo e del suo operato. Si tratta di un genere difficile, che richiede grandi doti di “sintesi” e un grande senso dell’inquadratura, perchè bisogna far percepire la presenza umana anche quando essa non c’è. Bisogna utilizzare quei pochi dettagli “chiave” che da soli e nell’ambientazione giusta, e con la giusta prospettiva, sono in grado di spiegare e di

sintetizzare una situazione umana. Può essere un contrasto tra oggetti “della strada”, l’ironia suscitata da una immagine pubblicitaria, il brivido di una inquadratura “inquietante”, una automobile abbandonata, e qualsiasi altra cosa che ci ricordi che esiste l’uomo e che tutto ciò che è strada e cioè vita è in fondo solo un segno della sua presenza.

Questo genere, contrariamente ai precedenti, non prevede la diretta interazione con il nostro prossimo, e può essere praticato (o almeno tentato!!) in qualsiasi fase del nostro sviluppo tecnico-artistico di streepher. La riuscita naturalmente dipenderà dal livello della nostra maturazione artistica.

Avvertenze pratiche

Come abbiamo cercato di far comprendere, non si può in realtà insegnare davvero la street. Si possono solo dare un po’ di suggerimenti e di informazioni utili, ma poi il cammino ognuno di noi deve percorrerlo (sia in senso reale che figurato) da solo “per la strada” (e dove se no!!).

Qualche piccola “dritta” però può aiutare almeno a evitare alcuni errori.

§ Non cercate di nascondere la fotocamera, tanto si vede benissimo, anzi meglio.

§ Non cercate di dissimulare il fatto che state fotografando: alimentereste soltanto sospetti poco gradevoli su di voi e sullo scopo per cui fotografate.

§ Parlate con la gente, chiacchierateci, conoscetela, aiutatela, fatela ridere, magari fatela inc.....re, ma non statevene inerti ad attendere un qualcosa che non arriverà mai. Vivete con pienezza perbacco.....!

§ Uscite il più spesso possibile e camminate a lungo, rilassati ma attenti, sempre pronti con il dito a scattare la foto del secolo!

§ Se avete osservato la scena (non importa quale) e non avete trovato nulla di interessante, pensate sempre che un grande streepher lì, in quello stesso posto, avrebbe quasi certamente scattato una grande foto. Quindi guardate meglio e scattatela voi!

§ Scattate molto. Non potete pretendere di crescere in street, scattando un rullo al mese. C’è da ridere, i grandi streepher scattavano 10 rulli al giorno!! Voi che non siete ancora grandi streepher e dovete imparare, dovete scattarne 20!!!

§ Non spendete miliardi di dollari in attrezzatura. Spendete il giusto e spendete miliardi di dollari in pellicola, scarpe comode e viaggi in altre città.

§ Compratevi un enorme cestino della carta straccia, dove collocare garbatamente tutti gli scatti che non sono riusciti, cioè la maggioranza dei vostri scatti. Al rimpicciolire del cestino si ingrandiscono le vostre capacità. Siate per favore spietati nella selezione degli scatti che vi concedete di considerare riusciti. Evitate di mostrare e pubblicare scatti senza senso, quando sapete benissimo che lo sono, solo perchè sono gli unici che avete. Se pubblicate la prima foto (buona) tra un mese invece che (pessima) oggi, nessuno vi correrà dietro. Anzi se lo farà sarà solo per ringraziarvi!

§ Ricordatevi che non potete da subito risolvere positivamente tutte le situazioni di possibile conflitto con il pubblico, quando pensate di riprenderlo. Si tratta di un nuovo tipo di interazione, che richiede l’apprendimento di un nuovo codice comportamentale e nuove esperienze di vita. Perciò calma! La timidezza si vince sicuramente mettendosi in gioco, ma anche rispettando i propri tempi fisiologici. Se non farete così, rischierete di comportarvi in modo sforzato e innaturale e ispirerete diffidenza.

§ Se vi trovate di fronte ad una situazione umana degna di nota, preoccupatevi per prima cosa del fatto se potete essere utili e dare una mano. Lasciate perdere il pensiero di scattare a tutti costi una foto. La foto poi verrà ugualmente, anzi meglio.

§ Se siete attanagliati da una timidezza che vi paralizza, usate all'inizio la famosa tecnica dei quattro rullini: uscite di casa con quattro rulli e dite a voi stessi che nella vostra vita scatterete solo quei quattro rulli. Solo quelli. Solo quattro rulli per tutta la vostra vita. E saranno solo quattro, indipendentemente dalla loro buona riuscita o meno. Così vi rilasserete pensando che in fondo dovete solo scattare quattro rullini e avete una vita davanti. E' ovvio che li finirete in un'ora e che saranno i primi 10 dei 400.000 rullini della vostra vita di streepher.